

# Vescovi d'Europa, Erdö presidente

*Il primate d'Ungheria eletto alla guida del Ccee. Subentra a Grab*

DAL NOSTRO INVIATO  
A SAN PIETROBURGO  
MIMMO MUOLO

L'acqua della Neva scorre placida tra i grandi palazzi dell'epoca imperiale che sorgono sulle sue rive. E mai come in questo caso vale il vecchio adagio secondo cui ne ha viste di novità il fiume sul cui delta, giusto tre secoli fa, Pietro il Grande fece costruire la propria capitale. Ma c'è sempre una prima volta. Anche per una città come San Pietroburgo che tra guerre, assedi e rivoluzioni, è stata testimone di tanta storia. Questa è, infatti, la prima volta in assoluto che il Ccee tiene la sua riunione annuale in Russia (e la novità non è sfuggita ai media locali, che hanno seguito i lavori con interesse), ma è anche la prima volta di un

cardinale magiaro alla guida dell'organismo. Péter Erdö, primate d'Ungheria è stato eletto, infatti, venerdì scorso dagli altri 33 membri del Consiglio delle Conferenze episcopali europee e lo presiederà per i prossimi cinque anni. L'arcivescovo di Budapest, 54 anni, dal 2005 a capo anche dell'episcopato del suo Paese, è il più giovane cardinale del mondo. E nel quinquennio della sua presidenza a San Gallo (dove ha sede il Ccee) sarà affiancato da due vicepresidenti altrettanto giovani: i cardinali Josip Bozanic, 57 anni, croato, arcivescovo di Zagabria, al suo secondo mandato, e il francese Jean Pierre Ricard, 62 anni, arcivescovo di Bordeaux. Dunque il segnale che giunge dall'Assemblea di San Pietroburgo è duplice. Da un

lato una sorta di ricambio generazionale. Dall'altro l'attenzione a vedere rappresentate nella presidenza del Ccee le principali aree del continente: ovest, Mitteleuropa e Paesi un tempo oltrecortina. Il fatto, poi, che tutto questo avvenga in Russia è un segno ulteriore. «Per me è un fatto straordinario – conferma, non senza un pizzico di emozione, il cardinale Erdö subito dopo la nomina –. Sono nato in un Paese comunista ai tempi di Stalin (quattro anni prima dell'invasione sovietica del

1956, ndr) e vengo eletto a San Pietroburgo che allora si chiamava Leningrado. È un miracolo della storia che in questa terra la Chiesa, anche quella cattolica, possa agire e lavorare di nuovo liberamente». Lo sguardo del neopresidente del Ccee, però, è rivolto

soprattutto al futuro. E se il suo predecessore – monsignor Amédée Grab, vescovo di Coira (che nei giorni scorsi ha inviato a nome di tutti un messaggio di saluto a Putin) – si era congedato, giovedì, ricordando nella sua prolusione come il Consiglio «fin dalla sua nascita, nel 1971, avesse espresso un'Europa oltre il muro e le cortine, che politicamente neppure si poteva sognare», ora ci sono nuove sfide storiche e culturali per l'evangelizzazione. «In effetti il lavoro non manca – afferma il cardinale Erdö – A partire dal dialogo ecumenico e interreligioso e dalla collaborazione con gli episcopati degli altri continenti: l'Africa, ad esempio. E poi c'è la grande sfida del secolarismo all'ovest, e del vuoto intellettuale e spirituale lasciato dal comunismo in tutta la parte

orientale». Ora, aggiunge il porporato, «capiamo meglio che cosa voleva dire Giovanni Paolo II, quando parlava di nuova evangelizzazione dell'Europa, e abbiamo anche nuovi strumenti». Il discorso di Ratisbona di Benedetto XVI può costituire una bussola? «Sì – afferma il primate d'Ungheria – sto seguendo con tanta attenzione tutti i discorsi del Santo Padre e vedo che in essi costantemente ritorna il suo invito ad affrontare la sfida della secolarizzazione del continente. La fede può e deve costituire la forza trainante della nostra vita». Anche alle istituzioni di Bruxelles, il cardinale Erdö lancia un primo messaggio. «Rispetto della vita, della famiglia e della dignità dell'uomo – dice –. La creazione del diritto non è un'operazione capricciosa, ma deve seguire criteri oggettivi. Questo è un campo in cui come cristiani dobbiamo impegnarci a fondo». Impegno testimoniato, del resto, anche dai lavori di ieri, in cui sono intervenuti, il nunzio

presso l'Ue, monsignor André Dupuy, i rappresentanti della Comece (la commissione degli episcopati dei Paesi membri dell'Unione) e monsignor Vito Rallo, che rappresenta la Santa Sede nel Consiglio d'Europa. Massima attenzione per i cambiamenti legislativi che soprattutto in Spagna, ma anche in altri Paesi, rischiano di stravolgere non solo il diritto di famiglia, è stato sottolineato, ma la stessa concezione antropologica del matrimonio. La Chiesa, dicono i membri del Ccee, riafferma la necessità di seguire il diritto naturale e mette in guardia da una corrente culturale che vede questa affermazione in contrasto con i pretesi «nuovi» diritti umani. Novità anche queste, ma che non preannunciano, però niente di buono.

## IL MESSAGGIO

### Il Papa: il vostro impegno importante per costruire una pace giusta e duratura

L'Europa che respira a due polmoni piace a Benedetto XVI. In un messaggio a firma del cardinale segretario di Stato, Tarcisio Bertone, il Papa auspica, che l'assemblea del Ccee «incoraggi la testimonianza ed il contributo che la Chiesa cattolica offre all'identità e al bene comune dell'Europa, quale avanguardia di autentico umanesimo e messaggera di quella pace giusta e duratura, che solo Cristo può donare». Ritorna, dunque, il tema caro a Papa Ratzinger, del dialogo con la cultura del nostro tempo. E infatti il messaggio di Bertone aggiunge: «In tale prospettiva, il Sommo Pontefice apprezza particolarmente l'attenzione riservata dalla riunione ai temi della famiglia, delle vocazioni e della formazione sacerdotale. Si tratta, infatti, di ambiti indispensabili per la nuova evangelizzazione, ma più in generale – sottolinea il testo – per la vita stessa e l'autentico progresso dell'Europa». Il Papa conclude auspicando la «fraterna collaborazione con le altre confessioni cristiane». Si

dice «grato per il lavoro svolto» dal presidente uscente, monsignor Amédée Grab, vescovo di Coira, in Svizzera, e dai suoi collaboratori e «assicura la sua preghiera» per il nuovo direttivo. (M.Mu.)